MARCO CAPOCCETTI BOCCIA

«RIVOLTA DI CLASSE» A ROMA

UNA STORIA DELL'AUTONOMIA OPERAIA, 1972-1993

La storia dell'Autonomia operaia organizzata è una storia complessa e ancora non scritta. L'Autonomia fu una delle principali organizzazioni dei movimenti politici e sociali degli anni settanta, la cui nascita viene convenzionalmente datata il 3 marzo 1973, quando a Bologna si riuniscono decine di militanti al fine di organizzare in un coordinamento nazionale i vari collettivi e comitati autonomi nati nel quinquennio 1968-73 nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nelle scuole, nelle università, nei quartieri.

L'Autonomia si diffonde per tutti gli anni settanta fuori e contro la logica della rappresentanza, sia politica che sindacale, contro ogni ipotesi riformista formulata dal Pci prima e dalla nuova sinistra poi, poiché essa sceglie e pratica permanentemente la sovversione e l'insubordinazione sociale, anche attraverso la violenza politica, al fine di raggiungere un obiettivo sempre dichiarato: la conquista del potere da parte del proletariato per la costruzione di una società comunista.

IL PROGETTO

La ricerca vuole sviluppare, ampliandolo, il lavoro che ho svolto nel libro *Valerio Verbano. Una ferita ancora aperta. Passione e morte di un militante comunista* (Castelvecchi, 2011), che era centrato sull'analisi del percorso della vita politica e poi della morte per mano neofascista di un militante dell'Autonomia.

Il libro ha messo in luce la specificità dell'Autonomia operaia romana in cui militava Valerio Verbano. A Roma, infatti, l'Autonomia operaia, sia organizzata che diffusa, nacque già alla fine del 1972 e continuò a praticare il conflitto sociale fin dopo gli arresti del 7 aprile 1979 e del 21 dicembre 1979 a seguito del filone d'inchiesta guidato dal giudice Calogero.

La scelta della città di Roma come focus privilegiato della ricerca si è imposta per l'importanza, reale e simbolica, che le veniva attribuita in quanto capitale di un paese considerato determinante nelle dinamiche della guerra fredda. La città, inoltre, in quanto sede del governo, costituiva per i ministri dell'Interno un laboratorio privilegiato di osservazione sulle modalità più efficaci di gestione dell'ordine pubblico.

L'idea che sta al cuore dell'indagine è di ricostruire attraverso un lineare percorso cronologico, dal 1972, anno di fondazione dei comitati autonomi operai

di Roma, fino al 1993, anno di scioglimento degli stessi, la specificità di questa organizzazione politico-sociale, poco studiata dalla storiografia contemporanea nonostante la sua significativa presenza sulla scena politico-sociale di Roma durante tutti gli anni settanta e ottanta.

A scorrere anche solo la cronologia più rilevante di quel periodo non possiamo non notare che la vicenda dell'Autonomia operaia si intreccia spesso e volentieri con la storia politica e sociale romana. E fin dal 1972, quando, con la lettera aperta dei «proletari dell'autonomia operaia romana» al quotidiano «il manifesto», nascono i comitati autonomi operai di Roma.

Gli stessi comitati di Roma saranno protagonisti del convegno nazionale degli organismi autonomi operai a Bologna del 4-5 marzo 1973, dove si ratifica la nascita del Coordinamento nazionale degli organismi autonomi operai.

Contrariamente al luogo comune che vuole gli autonomi presenti solo all'università e nei circoli del proletariato giovanile, proprio quando il ciclo delle lotte in fabbrica va esaurendosi i comitati autonomi invece si moltiplicano in molti posti di lavoro (negli ospedali Policlinico e San Camillo-Forlanini, all'Enel, alla Sip, all'Acea e all'Italgas, come pure in alcune aziende allora situate sulla via Tiburtina, la cosiddetta zona industriale della città).

Infine è necessario sottolineare il legame che l'Autonomia ha con i tanti rioni, le tante borgate e i vecchi e nuovi quartieri popolari, segno di un radicamento diffuso spesso indipendente da via dei Volsci, la sede centrale del comitato politico, a San Lorenzo. Fra i quartieri dove l'Autonomia aveva le proprie sedi, in genere ex negozi occupati illegalmente, ci sono le borgate storiche di San Basilio, del Trullo-Monte Cucco, di Primavalle, di Val Melaina-Tufello, passando per i nuovi quartieri popolari di Magliana e Cinecittà, per finire al litorale romano con Ostia e Fiumicino. In alcuni di questi quartieri esistono tuttora sedi politiche attive, con tanto di archivi, non catalogati ma preziosissimi per ricostruire una storia sociale dell'Autonomia.

A partire da questi materiali è possibile quindi studiare la composizione sociale (piuttosto che immediatamente politica) della galassia autonoma indagando l'estensione della sua presenza reticolare nei posti di lavoro e nei quartieri. I primi risultati dell'indagine mostrano un tessuto militante niente affatto sotterraneo e clandestino ma vivo e operante nella società, segno di un soggetto politico che esprime attraverso l'insubordinazione sociale, in senso fortemente antagonista, il desiderio di una trasformazione radicale.

Nello studio dell'Autonomia operaia, il nodo forse più complesso da indagare è la pratica della violenza di piazza, tema ancora troppo spesso impigliato nelle cronache giornalistiche e giudiziarie.

In un quadro generale in cui le diverse organizzazioni della nuova sinistra e la miriade di comitati e collettivi esistenti praticava fin dal 1968 uno scontro di piazza via via sempre più aspro, l'Autonomia rilanciò e cerco di organizzare questa violenza, in parte già organizzata e in buona misura già diffusa.

L'obiettivo non era la costituzione di un cartello elettorale o parziali obiettivi sociali e sindacali, ma la rivoluzione proletaria comunista attraverso l'insurrezione costruita giorno dopo giorno con il metodo del contropotere e quindi anche attraverso l'uso esplicito della violenza nei posti di lavoro, nelle scuole, nelle università e nei quartieri.

Sull'Autonomia operaia vi è un totale vuoto storiografico: lo stato degli studi ci segnala solo libri di memorialistica e saggi politici, alcuni che tentano anche, a fatica, di ricostruire una storia o pezzi di storia dell'Autonomia, come i tre volumi editi da DeriveApprodi a cura di Sergio Bianchi e Lanfranco Caminiti dal titolo *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie* (2007), oppure sempre per i tipi di DeriveApprodi il saggio di Marcello Tarì *Il ghiaccio era sottile. Per una storia dell'autonomia* (2012). Sono libri importanti ma non sono libri di storia e quindi non colmano quel vuoto storiografico di cui dicevo.

L'Autonomia operaia, pur essendo stata ampiamente trattata dalla letteratura politica, dalle inchieste giornalistiche, da quelle giudiziarie, non è stata ancora oggetto di nessuna monografia di impostazione storiografica rigorosa come invece è accaduto almeno parzialmente per altre organizzazioni della sinistra degli anni settanta.

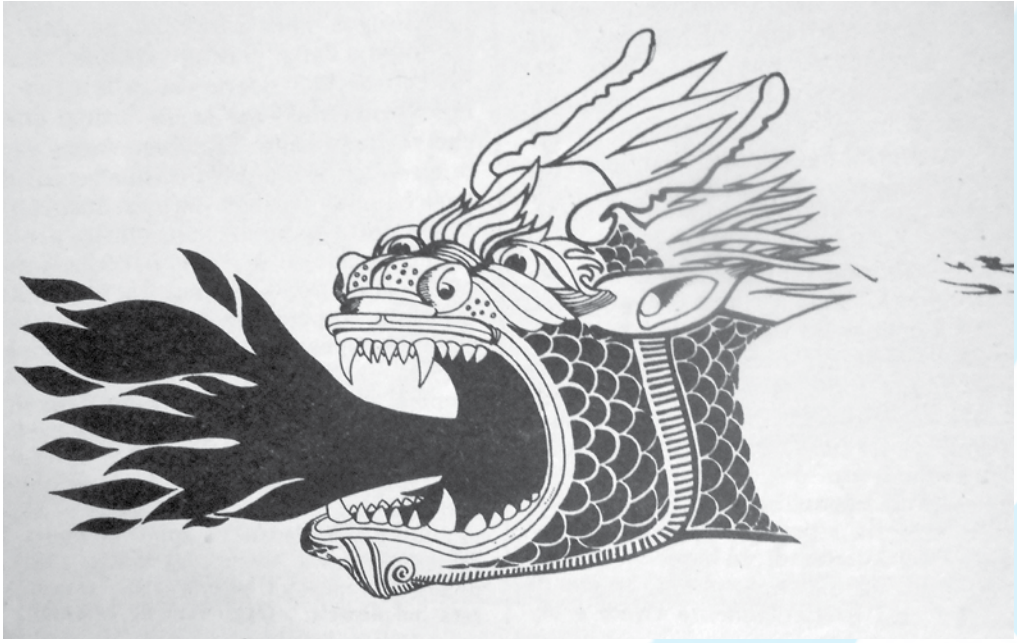
INSUBORDINAZIONE DI CLASSE

Quando il ciclo più intenso delle lotte in fabbrica, all'incirca nel 1973, è terminato, i comitati autonomi organizzano quel soggetto sociale che si trova fuori dalla grande fabbrica e che fa dell'insubordinazione di classe la sua pratica politica quotidiana.

Lo studio dell'Autonomia operaia permette quindi di analizzare una modalità conflittuale originale, basata sullo sviluppo del concetto di contropotere territoriale, di riappropriazione delle merci attraverso l'azione diretta, del rifiuto del lavoro salariato e per la conquista del salario garantito.

Una modalità che ha trovato una sua continuità anche negli anni ottanta e novanta, seppur con toni e forme assai diverse, tutte però sempre imperniate sulle pratiche di autorganizzazione, autogestione, conflitto dal basso.

Una pratica di conflittualità che identifica in qualche misura gli autonomi, anche nell'immaginario collettivo, poiché quando la cosiddetta stagione dei movimenti si esaurisce, quando i gruppi della sinistra extraparlamentare (Lotta continua, il manifesto, Potere operaio, Avanguardia operaia, Pdup, Servire il popolo) si sciolgono o si trasformano, gli autonomi si riorganizzano, resistendo anche al duro colpo repressivo portato dallo stato attraverso il processo "7 aprile". Perseguendo, sotto forme diverse, la strada dell'organizzazione autonoma della classe, la galassia autonoma confluisce infatti nei primi centri sociali occupati, embrioni di un movimento che esiste tuttora e di cui una parte, seppur frammentata, si richiama direttamente a quell'esperienza storica e



Drago dell'autonomia, s.d., Centro di documentazione anarchica e Archivio Verbano presso la libreria Anomalia di Roma

organizzativa, riattualizzandone l'eredità (un elemento assai originale che ci permette di trovare un filo rosso, spezzato invece per tutte le altre esperienze).

Con le organizzazioni della nuova sinistra il rapporto è stato sempre molto complesso, conflittuale e anche competitivo per la conquista dell'egemonia politica all'interno del movimento o anche all'interno di uno specifico intervento politico territoriale, come quello della lotta per la casa (penso al caso di un quartiere come la Magliana, per esempio).

Con le organizzazioni clandestine armate, in particolare con la colonna romana delle Brigate rosse, il discorso per molti versi è simile. Il rapporto dialettico fra le due organizzazioni sarà progressivamente più teso dopo il 1977 e in particolare dopo l'assassinio di Aldo Moro, quando l'Autonomia muoverà accuse sempre più dure nei confronti delle Br, tacciate di essere fuori dal movimento, fuori dalle lotte sociali, di usare il movimento in un'ottica puramente strumentale con l'obiettivo di governare dall'alto del «cielo della politica».

In questo senso il caso "7 aprile" acutizzerà un rapporto già conflittuale ma comunque esistente fra le diverse anime dell'Autonomia (organizzata e diffusa) e le Brigate rosse.

La peculiarità e l'anomalia rappresentata dall'Autonomia operaia è infatti duplice: da un lato la sua storia non si ferma alla fine degli anni settanta come quella delle altre organizzazioni della sinistra extraparlamentare ma attraversa tutti gli anni ottanta e i primi anni novanta. Dall'altro lato l'Autonomia fu al tempo stesso un'organizzazione e un'area politica, in dialettica spesso con-

flittuale fra loro, con un carattere reticolare, senza un direttivo politico eletto, le cui sedi erano quasi tutte occupate illegalmente. Seppur caratterizzata da un piano politico strategico generale assai vago, il movimento autonomo, a Roma in particolare, aveva un tessuto militante esteso e ben radicato nei settori popolari della città capace di supplire a carenze analitiche e di visione strategica grazie alla capacità di organizzare molteplici lotte sociali, come le lotte per il diritto alla casa e per l'autoriduzione (specie dopo il 1977).

FONTI

Diversi sono i fondi utili all'indagine: le carte del ministero dell'Interno conservate presso l'Archivio centrale dello stato, che forniranno un primo e fondamentale orientamento circa le linee da seguire. In particolare, vorrei esaminare i documenti conservati nei fondi del Gabinetto del ministero dell'Interno.

Per un'analisi attenta di tutti gli attori in campo, dovrei quindi proseguire la ricerca negli archivi dei tre partiti politici che a Roma riscuotevano i maggiori consensi: la Democrazia cristiana, il Partito comunista italiano e il Movimento sociale italiano.

Di più importante ma di difficile consultazione sono gli archivi del Giudice istruttore e quello del Tribunale penale di Roma, ove, invece, sono conservati gli incartamenti relativi ai processi contro i militanti dei comitati autonomi operai di Roma e in generale delle diverse esperienze organizzate che componevano l'Autonomia operaia romana.

Parte non secondaria della mia ricerca, infine, sarà costituita dall'uso delle fonti orali, con interviste ai diversi militanti autonomi e di altre organizzazioni politiche, oltre a quelle da selezionare tra le interviste conservate presso l'archivio del Circolo Gianni Bosio di Roma, che conserva la più grande raccolta di materiali audiovisivi di Roma e del Lazio.

Alla documentazione archivistica affiancherò lo spoglio dei principali quotidiani e delle principali riviste del periodo storico in questione.

Di estrema importanza è il fondo «Memorie di carta» conservato presso l'Archivio Irsifar di Roma e le carte conservate nei cosiddetti archivi di movimento, spazi informali dove si possono trovare volantini, documenti, materiale audiovisivo. Si tratta di materiali prodotti negli anni settanta che, pur non ancora archiviati in maniera scientifica, sono potenzialmente di enorme importanza per comprendere come l'Autonomia rappresentava se stessa e come all'inverso le altre organizzazioni della sinistra extraparlamentare "leggevano" l'Autonomia operaia. Di questo tipo di archivi informali ne esistono diversi a Roma, come quello del centro sociale Macchia rossa di Magliana o quello del centro di documentazione anarchica della libreria Anomalia, nel quartiere San Lorenzo.

RC
CS

ces

Revista quadrimestral
Centro de Estudos Sociais, Universidade de Coimbra
Assinatura regime geral por 1 ano: 25 eur.
Disponível integralmente em acesso livre

rccs@ces.uc.pt

http://rccs.revues.org/

Revista Crítica de Ciências Sociais 106

Maio 2015

MARIA PAULA MENESES
Xiconhoca, o inimigo: Narrativas de violência sobre a construção da nação em Moçambique

BENEDITO MACHAVA
Galo amanheceu em Lourenço Marques: O 7 de Setembro e o verso da descolonização de Moçambique

FABRICE SCHURMANS
Entre história e ficção: O fracasso do homem de exceção. *Une saison au Congo* (Aimé Césaire) e *Lumumba* (Raoul Peck)

BRUNO SENA MARTINS
Violência colonial e testemunho: Para uma memória pós-abissal

UNGULANI BA KA KHOSA
Memórias perdidas, identidades sem cidadania

TERESA CRUZ E SILVA
Memória, história e narrativa: Os desafios da escrita biográfica no contexto da luta nacionalista em Moçambique

JOÃO PAULO BORGES COELHO
Abrir a fábula: Questões da política do passado em Moçambique

ANICETO AFONSO
Depoimento de Aniceto Afonso - Os capitães depois do 25 de Abril em Moçambique: à procura do inimigo...